

## IL TERRITORIO MAGICO DI SALVATORE ARANCIO ALLA FEDERICA SCHIAVO GALLERY, ROMA

**Autore:** Antonello Tolve

**Data:** 11.03.2011



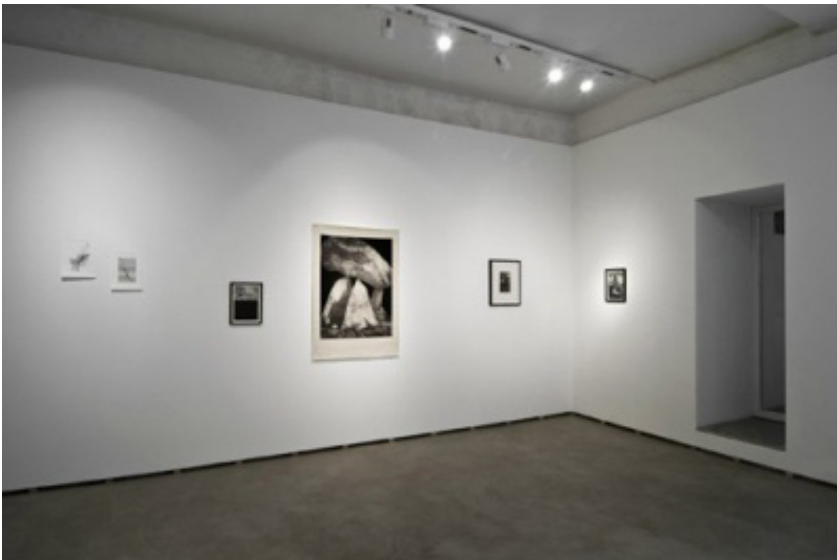
Pulita e precisa, luminosa ed elegante, la personale di Salvatore Arancio (1974) organizzata negli spazi della Federica Schiavo Gallery presenta un palinsesto di opere che interrogano i luoghi della vita per schiudere un discorso estetico in cui *originario* e *originale* – per dirla con Ebdòmero (De Chirico) – si incontrano con lo scopo di affrontare i brani impervi del tempo, la natura delle cose, la ruvidità della storia o, meglio, delle storie.

Con *Shasta* – titolo della mostra e di un'installazione video a doppio schermo che trae le mosse dalla leggendaria creazione del californiano Monte Shasta da parte di una tribù autoctona –, l'artista dà vita, ora, ad una trama fitta di rimandi al mondo della vita mentre la vita tace, tuttavia, in un vuoto *sovrastorico* (Nietzsche), neutro, mitico e rituale, altamente inospitale, pungentemente mistico, sensualmente alchemico.

Saltando il fosso dei grandi racconti, Salvatore Arancio mette in onda un vocabolario immaginifico legato ad una inclinazione antroposferica e ad una georiflessione che gravita, da una parte nei selciati mitici dello slargo geografico, dall'altra nell'interazione tra linguaggi differenti e tra differenti *rapporti sui saperi* (Lyotard), tra archeologie di tempi che trasformano lo sguardo in visione, le forme in sapiente sistema e coesistenza *cosale* dove l'uomo è solo traccia leggera e spettro lontano della rappresentazione. «In questa bizzarra geografia, della quale noi siamo spettatori alieni», suggerisce Riccardo Conti nel testo (*Monoliti e dimensioni*) di presentazione alla mostra, «colpisce appunto l'assenza di spazi umani o un'idea di luogo al quale il nostro inconscio fa riferimento per appropinquare e persino 'abitare' anche soltanto virtualmente uno spazio, nell'immaginario così come nella rappresentazione».



**Salvatore Arancio, Shasta, 2011, split screen film installation, duration 2' 21", photo by Giorgio Benni, installation view at Federica Schiavo Gallery, Roma**



**Salvatore Arancio, installation from the solo show 'Shasta', 2011, mixed media, photo by Giogio Benni, installation view at Federica Schiavo Gallery, Roma**

Steam And Expanding Magmatic Gases Disrupting A Large Valley And Its Basalt Pavement, la favolosa Luffâh (una radice di mandragola dal corpo antropomorfo che si fa misura ambigua dell'essere). E poi tutta una serie di fotoincisioni tra cui Hunebed, Lean Vein, A Glimpse Of A Carboniferous Formation Risen On A High Plateau. O, ancora, la spiazzante Mass Of Cooled Lava Formed Over A Spiracle, opera che impedisce apparentemente il varco dalla prima sala della galleria agli altri due ambienti in cui, come apparizioni silenziose, si presentano Shasta (Room 2) e una gigantografia fotografica di Luffâh che, assieme allo splendido effetto di Study for the Creation of a Moonchild creano, nello spettatore, un déjà vu programmato che richiama in causa la linea della prima sala ed evidenzia, contemporaneamente, la totalità di un progetto di cui le opere, il loro disporsi nello spazio, si fanno tasselli di una polifonia ritmata sull'alterazione, l'alterità, l'ambiguità calibrata, questa, sul sentiero romantico dei primordi. Su un mondo esclusivo – «ma quale, tra tutti i mondi, è il più esclusivo?» (Deleuze) – che, per Arancio, è, forse, quello della sospensione del vivente dalla storia delle cose e della natura. Di una natura, mitica e rituale appunto, che sposta lo sguardo verso un tempo in cui tutte le cose perdono la voce.

**In copertina: Salvatore Arancio, Luffâh, 2011, mixed media: glicée print on aluminum, ELKA Leslie Elkatone 615, sound track, variable dimensions, photo by Giogio Benni, installation view at Federica Schiavo Gallery, Roma**